

STORIE **3** della settimana

2012 - 2021

È il social che, negli ultimi nove anni, ci ha mostrato il fascino della quotidianità, allenando il nostro sguardo e rendendoci più creativi. Ora ci chiede di rinunciare ai filtri: una liberazione

di Benedetta Sanginardi

RIVOLUZIONE INSTAGRAM

TRAMONTI, SELFIE, GATTINI E MOLTO CIBO. NEL 2012, quando Instagram (nato due anni prima) viene comprato da Facebook ed esplose, sono 5 milioni gli scatti messi online ogni giorno. Oggi arriviamo a 95 milioni, una rivoluzione che ha cambiato il nostro sguardo sul mondo e su noi stessi. Perché se all'inizio erano i filtri a comandare e plasmare paesaggi, vivacizzare colori, cancellare rughe e cellulite, nell'anno della pandemia Instagram si è trasformato nella vetrina dell'imperfezione, dove mostrarsi al naturale e lanciare messaggi sociali. Lo hanno fatto, tra gli altri, Matilda De Angelis, finalmente fiera di far vedere al mondo le cicatrici dell'acne, o Chiara Ferragni che ha fotografato la pancetta post parto. Che cosa sta accadendo, e come sta ▶

Chiara Ferragni, 34 anni, imprenditrice digitale. Ha lanciato *The Blonde Salad* nel 2009. Su Instagram ha 23 milioni di follower.

STORIE

cambiando il social dell'ostentazione? Lo abbiamo chiesto a Giovanni Boccia Artieri, docente di Sociologia dei media digitali e dei processi culturali all'Università di Urbino Carlo Bo, autore di diversi saggi sul tema (l'ultimo è *Shockdown*, [Meltemi](#)).

Possiamo definire Instagram il social degli ultimi nove anni. Che cosa ha rappresentato in questo periodo?

Un mezzo di racconto e di partecipazione. Soprattutto nell'anno del lockdown, che infatti ha registrato un più 89 per cento di interazioni, abbiamo sfogato sui social i disagi nella vita da reclusi. Influencer e creator hanno giocato un ruolo chiave, dando vita a campagne di raccolta fondi, concerti, incontri serali.

Una gigantesca piazza virtuale.

Esatto. Dove tutti si incontrano, guardano, parlano, comunicano di qualsiasi argomento, dal costume alla moda, dalla politica ai diritti.

Ma con sempre meno filtri. Come vede questa rivoluzione?

Non c'era posto migliore di Instagram per questo cambiamento culturale, proprio perché è il social dell'immagine.

La smetteremo anche noi di mettere foto ritoccate?

È questione di equilibri. Il primo impatto verso l'esposizione di corpi e volti "normali" è di stupore e sorpresa, poi tra gli utenti prevale pian piano un senso di libertà e un meccanismo di emulazione.

Però, è innegabile che si continui a cercare di apparire al meglio.

Certo, perché resta forte l'esigenza di piacere e ricevere approvazione. I social sono come lo specchio della nostra adolescenza, in cui ci guardavamo e provavamo sorrisi, pose, trucchi, acconciature. Solo che Instagram è uno specchio generalizzato, e allora quello che



Matilda De Angelis, 25, ha mostrato i segni dell'acne sui social. Mentre Julia Roberts, 53, non ha problemi a mostrarsi senza trucco. Nonostante gli hater che criticano le sue rughe.

facciamo è rappresentarci al meglio per ottenere il giudizio, si spera positivo, degli altri.

La logica un po' perversa delle piattaforme.

Sì, quella di imporre alle persone di pensarsi tramite il meccanismo del like.

A proposito dei like, sono tornati.

Gli utenti potranno scegliere se mostrarne o meno il numero.

Torna l'ansia o l'abbiamo superata?

In parte è acqua passata, anche perché la questione del numero di like è commerciale.

Un momento significativo che spiega la rivoluzione in atto su Instagram?

La diretta seguitissima di Alexandria Ocasio-Cortez, la donna più giovane eletta alla carica parlamentare nella storia statunitense che parla di politica mentre è in cucina a preparare la cena. Un momento di intimità pubblica che racconta il nuovo modo di comunicare, legato alla vita quotidiana.

Stories, reel e dirette hanno preso il posto di un film in tv. Perché?

Perché ormai ci si confronta su tutto e si fa lì, su Instagram. Chiacchiere, incontri su qualsiasi tema, libri, presentazioni, informazione e interviste. Ma è una tendenza passeggera, dovuta anche alle restrizioni di questi mesi.

Ne siamo (anche) diventati schiavi?

Più che altro, ci siamo abituati a frequentare gli altri attraverso lo smartphone. E disabituati alla noia.

Quali le ombre?

Attenzione a essere soddisfatti di ricevere molti like con un'immagine costruita, perché poi si può restare

imprigionati nel circolo vizioso.

Mostrare il sé non costruito è la scelta migliore. E poi: più follower si hanno e più cresce anche il dissenso, e gli hater.

Ha scritto: «È su Instagram che abbiamo imparato nuove estetiche visive». Ci ha educati alla bellezza o ha alimentato la cultura narcisista?

Non credo si diventi narcisi attraverso i social. O lo sei o non lo sei. Instagram è un racconto corale per immagini che ha alimentato lo sguardo sul mondo, ci ha mostrato il fascino della quotidianità, ha promosso la creatività in maniera democratica. E i filtri ben vengano se servono a farci sentire per un attimo migliori.

Resta però il social che alimenta invidia e genera inadeguatezza.

Serve l'educazione ai social, perché i ragazzi comprendano che cosa c'è di vero e di costruito, il ruolo degli influencer, le vite esposte ma non sempre reali, le logiche commerciali. I nostri figli sono nativi digitali, e nelle scuole ci deve essere un corso che spieghi loro i social.

Starne alla larga, non esserci: vuol dire essere fuori dal mondo?

È una scelta, che però non permette di conoscere pezzi di realtà. Si vive benissimo senza, ma si perde uno dei più incredibili osservatori sociali e culturali del nostro tempo, che ci dirà tanto sul futuro.

Instagram tra 5 anni?

Un'esplosione di creatività. Con canali tematici, dall'informazione alla cultura, dal cinema all'arte, dalla cucina alla moda. Un palinsesto interattivo da guardare tra una cosa e l'altra.

Si vive benissimo senza social, ma si perde uno dei più incredibili osservatori sociali e culturali del nostro tempo